

Piaceri&Saperi **Libri** / di Antonio D'Orrico

La preghiera esaudita di un campione

Una biografia collega il destino di George Best alla tragedia aerea che decimò la squadra del Manchester United

La storia di calcio più bella e dannata è quella di George Best. Il destino, a volte, le prende molto larghe le sue curve. Il destino di George Best cominciò il 6 febbraio 1958 quando cadde l'aereo del Manchester United e i suoi campioni morirono come quelli del Grande Torino. Tra i sopravvissuti c'era Matt Busby, l'allenatore, che dedicò la vita a ricostruire un Manchester capace di vincere la Coppa dei Campioni. Busby sapeva che per fare una grande squadra ci vuole un grande campione. Fu Bob Bishop, il talent scout dello United dalle scarpe nere sempre macchiate dal gesso delle linee laterali dei campi, a portarglielo. Busby prese a studiare il piccolo George. Passava apposta dalla fermata dell'autobus che il ragazzo prendeva per andare agli allenamenti e gli offriva un passaggio sulla sua Jaguar.

George era più che in soggezione davanti a quell'uomo severo, in giacca, cravatta e cappello, era terrorizzato. Non lo era però in allenamento quando mortificava di finte i maestri della prima squadra e segnava gol irriverenti al portierone Gregg.

Aveva qualche difetto Best. Era troppo magro e non passava mai il pallone. Questo non impedì a Busby, all'inizio della stagione 1962, quando Best aveva solo sedici anni, di dire a un giornalista del *Belfast Telegraph*: «Ho un



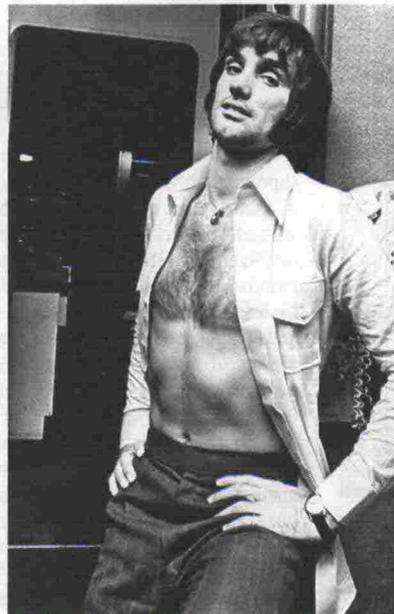
GEORGE BEST, L'IMMORTALE
di Duncan Hamilton
(66THAN2ND)

ragazzo di Belfast che diventerà il migliore. Ricordatelo».

Best diventò Best a fine settembre 1964 in una partita con il Chelsea a Stamford Bridge. George fece impazzire Shellito, il giocatore che lo marcava, e il cronista del *Times* sintetizzò quello che era accaduto in un'immagine da Aladino. Shellito – scrisse il *Times* – si deve essere sentito come uno che cerca di rimettere il genio nella lampada.

A vedere i video delle partite di Best, dove danza per il campo scartando quasi in souplesse avversari su avversari, ci si dimentica che non era facile essere un fantasista nel calcio inglese dell'epoca. C'erano celebri picchiatori tra i difensori. Il più truce era Tommy Smith del Liverpool. Uno che l'arbitro avrebbe già dovuto ammonire sin dal momento in cui scendeva dal pullman per entrare allo stadio. Gli attaccanti che subivano il "trattamento Tommy Smith" non lo dimenticavano facilmente. Uno di questi, Dixie Dean, se ne ricordò ancora molto tempo dopo che aveva smesso di giocare. Quando aveva 69 anni Dixie dovette farsi amputare la gamba per una trombosi. Entrò nella sala d'attesa del medico che doveva operare e vide tanta gente con una gamba amputata venuta lì per le visite di controllo. Dixie si guardò in giro e disse: «Tommy Smith deve essere passato da queste parti».

Il capolavoro di Best e il compimento del suo



Icona anni Sessanta

George Best (Belfast 1946-Londra 2005) fu il primo calciatore a diventare celebre come una pop star (lo chiamavano il Quinto Beatle). Nell'altra pagina, Sigmund Freud.

IN 25 PAROLE



CARLO MAGNO
di Stefan Weinfurter
il Mulino

Carlo Magno non volle mai che le sue figlie, «immensamente belle», si sposassero. Ma erano libere di convivere e sfornare figli. Sembra *Trono di spade*.



DIARIO INDIANO 1962-1963
di Allen Ginsberg
il Saggiatore

Si dice che il patriottismo sia l'ultimo rifugio delle canaglie. Dopo aver letto questo Ginsberg, sospetto che l'India sia l'ultimo rifugio degli scrittori senza ispirazione.



MANUALE DI CUCINA
di Jessie Conrad Elliot

Jessie, la moglie di Conrad, cuoca provetta, cucinava le triglie con abbondanza di burro e ketchup. Poi faceva la "sogliola per malati" con il prezzemolo.



Cameo / Un lettore si trasforma in investigatore e ispirandosi a Freud risolve un giallo letterario

RITROVATO TAMBURO. Sigmund Freud funziona ancora. Lo dimostra il lettore Roberto Saponi di Rimini. «A proposito della richiesta del signor Nottola di ritrovare un giallo dell'infanzia (a suo dire intitolato *Il tamburo maledetto*), tento una pista. Siccome ricercando con Google non compare nulla come "Il tamburo maledetto" provo ad affidarmi a Freud e al fatto che spesso falsiamo i ricordi. Se così fosse o "Il tamburo" o l'aggettivo "maledetto" non corrispondono al vero. Direi che tra i due "Il tamburo" potrebbe essere il ricordo veritiero semplicemente per il fatto che il tamburo è uno strumento concreto. Seguendo questa pista, ho trovato sempre tramite Google un giallo dal titolo *Il tamburo fantasma* (titolo originale: *The Whispering Drum*) di Raymond Knotts pubblicato in Italia da Nerbini nel 1946. Considerando che il signor Nottola l'ha letto quando aveva 8-9 anni e che la cosa risale a circa 66 anni fa, si arriva al 1949 e dunque direi che come periodo ci siamo. Tutte supposizioni certo, ma di Freud negli anni ho imparato a fidarmi ;-)).»

LESA VIRGINITÀ. Come sapete bene, mi piace molto la battuta di Julian Barnes su Virginia Woolf («La Woolf? Non l'ho ancora letta, l'ho messa da parte per quando sarò morto»). Battuta che inquieta Vittorio Frattarolo: «Incomparabile sig. D'Orrico, nel tempo ho letto *Orlando*, *Mrs. Dalloway*, *Gita al faro*, *La crociera* e qualche racconto. Non ho dubbi Virginia Woolf è grande. Nessuno tocchi Virginia! Un dubbio però mi è venuto. Sono morto?».

A DOMANDA RISPONDE. Francesco Sal-mazo pone «tre domande impertinenti». La prima: «Perché non ha votato al romanzo dell'anno di *La Lettura*?». Risposta: perché già voto ogni domenica tutto l'anno. Seconda domanda: «Perché in mezzo a tanti libri mediocri compare a fatica l'ultimo di Malvaldi e latita il commissario di Manzini?». Caro lettore, la risposta a questa domanda lei la fornisce nella sua terza domanda: «È pensar male che il noir-giallo non è ritenuto da troppi un vero romanzo?». Non è pensar male. Temo che il suo sospetto corrisponda alla verità, almeno in Italia (ma non solo in Italia).

PROMOSSO. Marisa Voltan mi scrive una letterina di Natale piena di complimenti per me e per Marco Missiroli che io, senza vergogna, pubblico immediatamente per tirarmi un po' su vista l'aria che tira: «Simpatico dr. D'Orrico la ringrazio di scrivere così bene di Missiroli. È un grande! Scrive benissimo, è chiaro e fluido e mi entusiasmano gli articoli su "la Lettura". Bravo! Continui così e visto che sono una maestra elementare innamorata del leggere la promuovo con un bel dieci e lode». Grazie signora maestra.

CONTESTAZIONI. Gianluca Codiglion (Buccinasco): «Ormai è passato un po' di tempo da una sua considerazione ma spesso mi ritorna in mente. Davvero secondo lei *Numero zero* è un ottimo romanzo mentre *Il cimitero di Praga*, sicuramente non passerà come tra le cose migliori di Umberto Eco? A mio parere, è esattamente il contrario. *Numero zero* mi è parso proprio un romanzo modesto. Mentre vorrei rileggere *Il cimitero*». Non ho detto che *Numero zero* è ottimo ma che è molto meglio del *Cimitero*. E non ho cambiato idea.

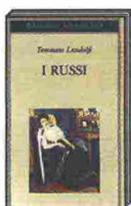
adorrico@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

destino e di quello di Matt Busby e del Manchester fu la finale di Coppa dei Campioni 1968 contro il Benfica di Eusebio. Nei novanta minuti regolamentari Best maluccio ma, al settimo minuto del primo tempo supplementare, scattò, dribblò anche il portiere e depositò una palla lentissima in porta. Fu il gol che aprì la strada verso la vittoria. Alla fine della partita Best festeggiò quasi a stento. Era deluso, avrebbe voluto fare di più. Sentì una fitta di rimorso e qualcosa gli si ruppe dentro. Pure la canzone scelta come colonna sonora della cerimonia di premiazione (la scipita *Congratulations* di Cliff Richard) non lo aiutò a risollevarsi. Non era quella la sua musica, a lui Cliff Richard faceva venire l'orticaria.

Il suo disagio non svanì nemmeno quando, sempre quella notte, andò a Chelsea dalla fidanzata Jackie Glass (di lei si diceva che era più bella di Jean Shrimpton che era la più bella di tutte). George le regalò la borsetta di maglia argentata con lo stemma del Benfica che gli aveva dato Eusebio. E tutta la notte continuò a scolare champagne, lui che era quasi astemio e beveva solo bottiglie di brodo di carne. Come diceva Truman Capote, citando Santa Teresa: «Si versano più lacrime per le preghiere esaudite che per quelle non accolte».

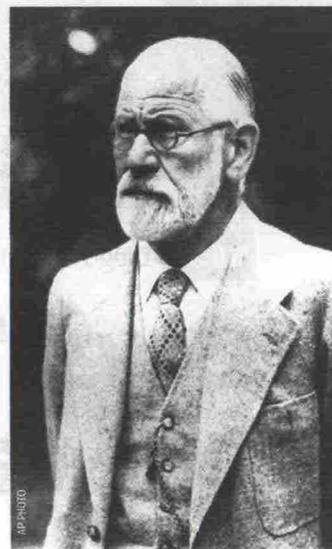
Rappresentato Getty Images



I RUSSI
di Tommaso Landolfi
Adelphi

Così come Flaubert che lo definiva piatto, Landolfi pensava

che Puškin non fosse forte nelle immagini, nel linguaggio figurato. Al massimo era capace di espressioni tipo: la Neva si agita «come un ammalato smanioso nel suo letto». Dove era quindi la sua bravura? Nella sintassi, dice Landolfi, nella logica. Anche la famosa, molto apprezzata musica dei versi puškiniani non convinceva Landolfi che la trovava facile, «alquanto sdolcinata».



AP-PIRELLA

© RIPRODUZIONE RISERVATA